



Ramon Miquel i Planas

**La leggenda  
del libraio assassino  
di Barcellona**

a cura di Valentina Ripa



LIBRERIA DANTE & DESCARTES

RESSENYA A RAMON MIQUEL I PLANAS, *LA LEGGENDA DEL LIBRAIO ASSASSINO DI BARCELONA*, A CURA DI VALENTINA RIPA. NAPOLI: EDIZIONI DANTE & DESCARTES, 2012, 125 PP. ISBN: 9788861570924

REVIEW TO RAMON MIQUEL I PLANAS, *LA LEGGENDA DEL LIBRAIO ASSASSINO DI BARCELONA*, A CURA DI VALENTINA RIPA. NAPOLI: EDIZIONI DANTE & DESCARTES, 2012, 125 PP. ISBN: 9788861570924

VITTORIO MARMO  
vmmarmo@unior.it

*Universita' degli Studi l'Orientale di Napoli*

Credo sia molto interessante la traduzione italiana del felice libro *La Llegendra del llibreter assassí de Barcelona* pubblicato in versione definitiva da Ramon Miquel i Planas nel 1928 dopo una prima redazione del 1924. La cura e la traduzione sono di Valentina Ripa, l'editore è la Libreria Dante & Descartes di Napoli, l'anno è il 2012 (o il 2010, come talvolta accade e come già era accaduto a Planas, 1927 o 1928, diremo 27). Questo lavoro conferma non solo gli storici legami culturali tra Napoli e Barcellona, ma anche la fecondità di una vera scuola napoletana di studi catalani promossa dalla Federico II e dall'Orientale negli ultimi decenni. A parte qualche piccola imperfezione, il libro si presenta accurato e gradevole e ci ridona le belle illustrazioni dell'originale incise da Joan d'Ivori. Io ci avrei messo anche una foto del buffo occhialuto Miquel i Planas, perfettissima immagine di

bibliomane.<sup>1</sup>

Valentina Ripa ha dovuto affrontare non pochi problemi per restare fedele all'aspetto composito del libro di Planas e per rinnovarlo e adeguarlo dopo quasi un secolo: la *Leggenda*, la cui forma aveva visto la luce in modo anonimo nel 1836 a Parigi sulla "Gazette des Tribunaux" e che nel 1927 era stata riscritta e sistemata appunto da Miquel i Planas, ha continuato a vivere letterariamente anche nel '900 costringendo la nostra giovane studiosa ad aggiornare l'impianto aperto che è tuttora il segreto della sua fortuna e del suo gusto. Veniamo così a sapere perfino di un blog francese del 2007 che continua a presentare la vicenda come "histoire vraie", nonostante già Miquel i Planas avesse con ottimi argomenti demolito ogni simile ipotesi. Questo lavoro di aggiornamento è un pregio non secondario del libro di Valentina Ripa.

Viene in mente, non soltanto per la coincidenza di date, il saggio di Alberto Vàrvaro (*Adulteri, delitti e filologia. Il caso della baronessa di Carini*, il Mulino, Bologna 2010) su una "leggenda storica" siciliana, questa volta "popolare" in quanto trasmessa oralmente dal 1563 fino a una prima versione a stampa nel 1870. Vàrvaro ne studia le varianti rintracciabili e ne offre una versione o sistemazione più sicura e attendibile, pur rinunciando ad avvicinarsi a un "Ur-Text", forse mai esistito. Per chiarire: l'uccisione della baronessa di Carini è storicamente documentabile, anche se falsificata ideologicamente sul piano "letterario", mentre la vicenda del libraio assassino è inventata di sana pianta. E mentre non c'è un "originale" letterario della baronessa di Carini, c'è invece un "originale" letterario del libraio assassino (la versione del 1836 sulla "Gazette" parigina). In questo confronto a chiasma non è che poi le cose cambino molto, e il buon paragone con "i cocci e il vaso" (Vàrvaro cap. XIV) vale tutto sommato anche per il nostro racconto.

Al di là dei problemi ecdotici specifici che talvolta pone come è noto l'edizione di testi a stampa, nel nostro caso è la trasmissione assolutamente libera e più volte rifatta e rifalsificata di un testo che pure era partito scritto a stampa a lasciarci sconcertati. L'orgogliosa sistemazione di Miquel i Planas della leggenda e della faccenda, la sua seria lavorazione di uno "stemma", alla fine risulta ancora uno tra i tanti rifacimenti; forse più piacevole di altri, quanto al testo in sé, perché più finemente contaminato, ma certo non meno discutibile. La traduzione della Ripa tutto sommato si inserisce, coerentemente direi, in questa galleria temporale di specchi moderatamente ma costantemente deformanti.

Tuttavia non sono pochi due secoli o quasi di vita letteraria europea, e l'ammasso "critico" (in senso generale e nel senso della Fisica) si dà nel corso dell'Ottocento. Lì appunto la suggestione letteraria fa "massa", come in numerosi altri casi e non sempre di "vulgär Literatur", e si riproduce in modo ben leggibile nei termini dell'estetica della ricezione di Jaus;<sup>2</sup> tra una Europa più settentrionale che

---

<sup>1</sup> Si veda il risvolto di copertina dell'edizione di Sarret 1991.

<sup>2</sup> L'ermeneutica di H.R. Jaus si pone negli anni '70 e '80 come una ampia teoria sociologica della letteratura, dal Medioevo al Novecento, di grande rilievo; ma offre indicazioni critiche non marginali per la vita letteraria e la narrativa

cerca un suo “Sud” e una Europa più meridionale che cerca una identità accettando di riflettersi negli specchi offerti dal “Nord”. L’opera–operazione di Miquel i Planas si produce appunto lucidamente alla fine di quel lasso di tempo e ripropone un mito, una leggenda catalana assai improbabile, come elemento di un’identità catalana in via di consolidamento, del tutto coerentemente e criticamente in linea con l’impegno intellettuale di tutta la sua vita. Noi oggi, nel ricommentare e nel ripubblicare, non abbiamo altra scelta che accedere con interesse e curiosità a quella leggenda di dimensione europea, seguire con dubbio anche il valoroso tracciato ottocentesco che ci consegna Miquel i Planas, mettere eventualmente in discussione l’attribuzione del primo testimone a Nodier.

In questo discorso complessivo vorrei si inquadrino alcune osservazioni di dettaglio che seguono, e che si intendano non come note critiche al lavoro della Ripa ma solo come note di complemento. Mi sono occupato della *Llegenda* per una “giornata catalana” all’Orientale di Napoli, organizzata da Giuseppe Grilli nel 1999. L’indicazione bibliografica degli *Atti* è nel libro della Ripa a p. VII, la data di stampa (la questione ci perseguita) fu il 2001. In quel lavoro presentavo l’edizione del *Libreter assassí de Barcelona* curata da Josep Sarret nel 1991 per l’editore Montesinos.

Brevemente voglio tornare a quel libro (anche in Castigliano nello stesso anno) perché contiene una sezione di testi in appendice molto ampia. C’era la versione anonima della “Gazette” e la immediata imitazione di Flaubert *Bibliomanie*, il racconto *Le bibliomane* di Nodier (che ha una relazione vaga col nostro racconto e può indurre anche a dubitare della attribuzione nodieriana di Miquel i Planas), nonché *Das Fräulein von Scudèri* di Hoffmann (antecedente confessato già nel titolo della versione della “Gazette” *Le bibliomane ou le nouveau Cardillac*). Questa appendice rendeva più polposo il libro di Sarret, che raggiungeva le 200 pagine (del resto già Miquel i Planas era arrivato a 100, pur essendo la sua versione del racconto di sole 20). Nonostante il carico di testi in appendice l’operazione di Sarret era buona, la migliore tra le repliche novecentesche in area ispanica (vedi pp. VII-VIII). Il vero, e ritengo grave, torto di Sarret fu di eliminare il cap. V del libro di Miquel i Planas, che riferiva gli esiti della *Llegenda* nei primi 25 anni del ‘900, in Spagna e in giro per l’Europa. Per carità, sono pubblicazioni appena elencate e non di rilievo, scrupolo dell’autore, appena eco del secolo precedente. E Miquel i Planas stesso però è dentro questa eco, ma con il forte intento di riproporre e rielaborare in senso catalano-europeo l’ammasso romantico ottocentesco.

Opportunamente Valentina Ripa ci restituisce quel capitolo V, e ci aggiorna come abbiamo accennato sul lungo periodo novecentesco in cui il racconto ritorna, senza alcuna firma di spicco e senza niente di rilevante. La continuazione della *Llegenda* è finalmente stanca, il libro curato dalla Ripa ne dà giusto conto: Pau Verrié 1951, e soprattutto la Montserrat Roig 1989, gli esiti più interessanti proprio perché ormai divergenti.<sup>3</sup> Opportunamente Valentina Ripa espunge rispetto a

---

di età romantica con il concetto di “orizzonte di attesa”.

<sup>3</sup> La Montserrat Roig inserisce la nostra vicenda in una graziosa cornice contemporanea in cui un professore bibliomane sembra pronto a ricorrere al crimine per impadronirsi del prezioso libretto di Miquel i Planas.

Sarret sia il racconto di Hoffmann, sia *Le bibliomane* di Nodier di cui abbiamo parlato. L'eliminazione invece della versione di Flaubert del medesimo 1836 mi sembra abbastanza discutibile. Per due ragioni. Miquel i Planas nella prima pubblicazione del 1924, *Contes de bibliòfil*, Institut Català de les Arts del Llibre<sup>4</sup> era convinto dell'origine, dell'originale flaubertiano del racconto. E ancora, la chiusura finale, ben più ricca come colpo di scena, che lui stesso raccoglie e ripropone nel 1927, è stata inventata brillantemente dal giovanissimo Flaubert. Sarebbe stato necessario dunque nel libro della Ripa riproporre quel testimone, rintracciabile altrove sì, ma indispensabile per la versione della *Legenda* del 1927.

A conti fatti il testo o testimone fondamentale, cui fa riferimento la "traduzione" della Ripa (Miquel i Planas 1927), annovera nella sua composizione diverse "fonti" anche se non tutte dello stesso peso. Dipende per la trama essenziale e per i nomi dei personaggi dalla "Gazette" 1836, per sostanziose variazioni del narrato fra cui la scena e la battuta finale da Flaubert 1836, per il titolo da Blanchemain 1879, per la fortuita individuazione del colpevole da Janin 1870, per l'ideazione generale e per il primo titolo da Hoffmann, ancora per la scena finale forse dall'aneddoto dell'inglese biblioclasta (vedi più avanti).

Miquel i Planas ammette peraltro di essere intervenuto personalmente nel suo "rifacimento" in almeno quattro passaggi narrativi rispetto alle sue fonti, nonché di avere rivisto, da barcellonese, nomi e aspetti di luoghi della narrazione (pp.58-59). Una di queste "interpolazioni" è particolarmente interessante, per l'inserimento della *Gramàtica d'en Mates* del 1468, opera realmente ben più rara dei *Furs de València* del 1482 (incunabolo che rimane comunque tra le opere che spingono il libraio al delitto). Fra le "interpolazioni" di Miquel i Planas vi sono anche altre aggiunte di pezzi davvero rarissimi quando non unici tra le opere che spingono l'ex monaco ai dodici omicidi. In questo ambito si delinea una nuova fonte, sia pure indiretta, della *Legenda*, il *Catalogo* di libri rari spagnoli e portoghesi stampato a Londra nel 1829 da un erudito libraio valenciano Vincent Salvà, catalogo che è alla base della "bibliografia" nella "Gazette" e con ogni probabilità anche della scelta del nome del libraio assassino (si vedano pp. 68-71). Ma a questo punto diventano fonti della versione della *Legenda* di Miquel i Planas anche le opere che lo hanno spinto a inserire nel racconto nuove rarità bibliografiche (tali fonti si troveranno dunque alle note 57, 58, 59).

In un simile quadro complessivo è chiaro che il testo della *Legenda* non sta da nessuna parte, è un falso anonimo in origine, variato a piacimento da una serie di autori noti, alcuni autorevoli altri meno. Miquel i Planas fece il possibile per ricostruire uno stemma storico e anche per chiarire quali testimoni fossero "descripti" e infine per offrire una attribuzione al primo testimone originario. Nel commentare questa "traduzione" italiana, il dubbio finale è se sia una traduzione o un ennesimo rifacimento. Lo vedremo un po' più avanti. Intanto soffermiamoci un attimo sul lavoro dell'erudito e bravo filologo catalano.

---

<sup>4</sup> La data che fornisce Miquel i Planas nel '27 è comunque MCMXXI.

A me pare che complessivamente il giallo filologico, interessante in sé per la vita letteraria ottocentesca, sia stato affrontato e risolto da Miquel i Planas con successo. Resta però a ben guardare qualche dubbio, nonostante le belle pagine 87-89 in cui si traggono le conclusioni. Nelle pagine immediatamente precedenti l'ipotesi che l'autore del falso sia Mérimée è scartata con alcune buone osservazioni di dettaglio storiche e linguistiche (tranne quella sul nome "Don Vincente" come vedremo dopo), ma prevalentemente con una buona dose direi di pregiudizio ideologico e letterario. Quanto a Nodier restano dei dubbi sul plurale *convent* o *couvens* nella "Gazette", su imperfetti in *-ais* dove ci attenderemmo *-ois* come in altri suoi testi già nel 1812. Voglio dire che anche in tempi moderni, soprattutto in periodi di riassetto della "norma", una indagine sull'*usus scribendi* in caso di attribuzioni sarebbe ancora opportuna. Un altro piccolo mistero è legato al libro di "episodi e ricordi" della vita di suo padre scritto da Marie Menessier-Nodier nel 1867. Miquel i Planas ne cita alcuni passi, ma curiosamente trascura la pagina in cui Marie riferisce di un certo Paxtot amabile conversatore con suo padre durante il loro viaggio a Barcellona nel 1827. Strana omissione, visto che quel nome viene poi assegnato alla figura di Paxtot bibliomane avversario e vittima del libraio assassino; e che quel viaggio è ritenuto da Miquel i Planas all'origine dell'invenzione del falso della "Gazette". Perché? Sarebbe tra l'altro una prova in più a favore dell'attribuzione del falso a Nodier.

Ho accennato al problema del nome del libraio assassino. Nonostante gli sforzi di Miquel i Planas (vedi p.70) e di Valentina Ripa (vedi nota 55), oscillano le forme Vincente Vicente Vicents Vicent sia in tutta la tradizione ottocentesca sia perfino all'interno della traduzione che lo stesso Miquel i Planas fa della "Gazette".

Qualche piccola osservazione di dettaglio anche al lavoro di Valentina Ripa, perché sono cose che ci riportano in fondo a un discorso più generale su un libro di questa forma. Le prime cinque note, tutte di utilità dubbia e comunque collocabili eventualmente altrove, ricadono nel testo-base della *Legenda* di Miquel i Planas e nella *Lettera-prologo* che lo presenta; francamente le avrei evitate, soprattutto l'unica e sola nel racconto vero e proprio a p.33. Anche perché finiscono poi, misteriose da risalire, in un unico apparato finale già di per sé pesante e misto. Si poteva, a parte le prime cinque, ricorrere a una distribuzione più chiara. E' vero che biblio-mania e note-mania vanno a braccetto, ma non sempre si tiene conto del lettore. Più complesso il caso delle note 22 (p.50), 27 (p.52), 30 (p.53) in cui Valentina Ripa ci avverte di aver tolto qualcosa dal testo di Miquel i Planas e al tempo stesso è costretta a rifondere nella sua traduzione alcune frasi che scrive di suo pugno. Salta insomma in quei punti il confine tra testo e nota e il confine tra testo e traduzione. Più oltre, la nota 40 ci avverte di un altro taglio fatto al testo da tradurre; e a pag. 57 salgono nel testo in traduzione due note della "Gazette" (già, perfino il falso originario aveva note!), il che neanche è corretto, se non abbiamo visto male. Si noti che l'omissione dichiarata nella nota 27 è stata eseguita "su richiesta dell'editore" e riguarda l'intera *Bibliomanie*, che sappiamo è la co-fonte base del testo che si traduce. Questi tagli e inserimenti da un lato sono la prova di quanto il libro sia ancora un'opera aperta, dall'altro creano confusione e finiscono per impoverire. Un libro simile, come vari

altri, è fatto anche soprattutto di dettagli e di aspetti metanarrativi e intertestuali tutti parimenti importanti. Per questo, come ho già detto, se si può capire l'esclusione di Hoffmann e del racconto firmato da Nodier (rispetto a Sarret) non sembra giusta l'esclusione della versione di Flaubert.

Nonostante queste osservazioni la nuova complessiva sistemazione che dobbiamo a Valentina Ripa è di notevole valore, contribuisce non solo con gli aggiornamenti ma con importanti e dettagliate correzioni (vedi ad es. le note 10, 24, 49 che rinvia alla 3, 67, 101) a restituire interesse all'originalissimo e significativo libro catalano. Per esempio, per merito di Valentina, cambia del tutto il senso del tentativo di Miquel i Planas (pp.63-65) di valutare tra le possibili "fonti" anche la storiella dell'inglese biblioclasta nella voce "Bibliomanie" del *Grand Dictionnaire... Larousse* del 1867, e possiamo ora rivedere un gioco di specchi con la versione flaubertiana. Le mie osservazioni critiche a Valentina Ripa vanno dunque considerate non come invito generico a non modificare un testo che si traduce, ma come un invito in questo caso al rispetto massimo per l'operazione di Miquel i Planas, l'unica che ha trasformato una aneddotta letteraria di quasi cento anni in un misurato quanto davvero inedito piccolo capolavoro letterario.

Quello che in sostanza voglio dire è che al lettore di oggi la storia del libraio assassino di Barcellona non interessa molto come favola e invenzione romantica o sul doppio o fisiognomica, e non interessa neanche particolarmente come documento di letteratura "bassa" e che "si ammassa" nel pieno dell'800, né come divertimento o esercizio narrativo di Nodier o Flaubert, né ancora come esemplare caso di circolazione di gusti e temi tra lingue e nazioni europee nel secolo. Di cose simili ne abbiamo lette tante e in genere migliori. A duecento anni dall'ex-monaco di Poblet e a cento dalla redazione del 1927 a noi credo interessi molto forse solo la *Llegenda* di Miquel i Planas, e il suo lavoro per "fermarla" e darle un senso più forte, più serio culturalmente, più preciso.<sup>5</sup>

E dunque il libraio assassino doveva e deve tornare a Barcellona dove era nato "falso", diventare un "vero" fantasma letterario nella vita culturale catalana negli Anni Venti, in un prezioso libro paradossalmente *avant-guardista* laboriosamente costruito da un *fine storicista*. Soprattutto, un libro in cui traspare sia pure ironicamente una orgogliosa quanto dolorosa ricerca dell'identità catalana come identità europea.

---

<sup>5</sup> Voglio dire che si vede già nel 1800 una ridefinizione della circolare unità della cultura europea settecentesca, verso una importante ma non più circolare possibilità di varcare frontiere. E allora nelle nostre terre, mitologiche, italiane, spagnole, greche, finiscono col prevalere funzioni di identità attraverso lo "sguardo dell'altro". E' particolarmente chiaro in pittura, con scambi molto fecondi. Contemporaneamente si apre un'altra frontiera, nelle terre europee più importanti, verso mitologie accentuatamente nordiche.

Ressenya a Ramon Miquel i Planas, *La llegenda del libraiò assassino di Barcellona*, a cura di V. Ripa, Napoli, 2012

### **Bibliografia:**

- Jauss H.R., *Ästhetische Erfahrung und literarische Hermeneutik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1982.
- Marmo V., *Un libro in giallo*, in : Giovannini M.A. e Leal Rivas N. (a cura di), *La narrativa degli anni '20 e '30, Atti della Giornata Catalana del 30 Aprile 1999*, L'Orientale, Napoli, 2001, pp.167-175.
- Miquel i Planas R., *Contes de bibliòfil*, Institut Català de les Arts del Libre, Barcelona, 1924.
- ., *La llegenda del llibreter assassí de Barcelona*, Miquel-Rius, Barcelona, 1928.
- ., *El llibreter assassí de Barcelona*, edició' de Josep Sarrat, Montesinos, Barcelona, 1991.
- ., *La llegenda del libraiò assassino di Barcellona*, trad. a cura di Ripa V., Dante & Descartes, Napoli, 2012.
- Ripa V., *Prefazione a: Miquel i Planas, La llegenda del libraiò assassino di Barcellona*, Napoli, 2012, pp.I-VIII.
- Roig Montserrat, *El profesor y el librero asesino*, in: AA.VV. *Cuentos barceloneses*, Icaria, Barcelona, 1989.
- Vàrvaro A., *Adulteri, delitti e filologia. Il caso della baronessa di Carini*. Il Mulino, Bologna, 2010.